

Il Movimento Apostolico si prepara all'incontro dei giovani italiani con Papa Francesco

Sabato 11 e domenica 12 agosto 2018, papa Francesco incontrerà a Roma i giovani italiani. L'iniziativa, intitolata "Siamo qui", è dedicata ai giovani dai 16 ai 30 anni ed è proposta in preparazione al Sinodo sui giovani in programma nel successivo mese di ottobre.

Sabato, al Circo Massimo, si terrà la veglia e una grande festa; domenica il papa celebrerà la Messa con tutti i giovani in piazza San Pietro.

Anche il Movimento Apostolico sarà presente con una folta rappresentanza dalle diverse sedi! Andiamo con gioia a incontrare papa Francesco e a testimoniare la nostra gioia di ricordare il Vangelo.

Proprio in vista di questo evento straordinario, quest'anno il Movimento Apostolico non organizza il Meeting estivo dei giovani. Faremo in modo di convergere a Roma con tutti gli altri giovani provenienti dalle diverse diocesi e

aggregazioni ecclesiali del nostro paese.

I giovani provenienti dalla Sede centrale di Catanzaro e dalle altre diocesi della Calabria, sono invitati a unirsi all'evento di preparazione organizzato dalla Pastorale Giovanile regionale: il pellegrinaggio dal Santuario di Serra San Bruno fino al Santuario di San Francesco a Paola, dal 4 al 10 agosto.

La preparazione del Movimento Apostolico al Sinodo sui giovani, come ricordiamo, è iniziata nel 2017 con l'importante convegno generale tenuto nel Palasport Attilio Pulerà di Catanzaro, al quale è intervenuto anche il Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi, card. Lorenzo Baldisseri.

L'itinerario ha vissuto un'altra tappa molto significativa lo scorso 18 marzo, quando, dopo mesi di intensa preparazione, i giovani del Movimento Apostolico hanno messo in scena, presso il Teatro Politeama di Catanzaro, il musical "Alla tua ombra un canto", suggerito dall'Arcivescovo Mons. Vincenzo Bertolone.

Dopo quest'evento, sempre nella Sede centrale di Catanzaro, sono previsti ulteriori incontri di formazione e aggregazione dei giovani.

Nelle diverse sedi diocesane e parrocchiali, i giovani che potranno partecipare all'incontro nazionale di agosto a Roma, sono invitati a contattare i relativi segretari del Movimento Apostolico.

Nessuno me la toglie: io la do da me stesso

Pensare dalla terra non ci permetterà mai di entrare nella pienezza della verità racchiusa nelle parole della Scrittura dallo Spirito Santo. Se invece riflettiamo dall'eternità, dal cielo, da prima della creazione dell'universo, allora tutto diviene più facile. Il Signore, nella sua sapienza eterna, sta per creare l'uomo. Lo vede nella sua scienza senza tempo, nella immediata disobbedienza al suo comando di vita. L'uomo sarà nella morte per sempre. Chiede al suo Figlio unigenito, al suo Verbo di operare l'umana redenzione, sapendo però che questa sua opera di salvezza sarebbe stata il frutto della sua morte per crocifissione. È in questo consulto divino e richiesta nell'eternità, prima del tempo, che il Figlio accoglie la volontà del Padre e sceglie per la sua morte in favore della salvezza della creatura che ancora neanche è stata fatta.

Non è nel tempo, dopo il peccato, che il Padre chiede la vita al Figlio, ma prima. Nel mistero della creazione vi è già il mistero dell'incarnazione e della redenzione. La croce come frutto del peccato dell'uomo è la sola via possibile per la salvezza. Questa verità vale anche per ogni cristiano e missionario di Gesù. Come il Padre ha mandato il Figlio, il Figlio manda i suoi Apostoli nel mondo. Li manda, chiedendo loro di dare la vita per la redenzione e la salvezza dei loro fratelli. Loro andranno nel mondo del peccato, che è fabbricatore di martirio sotto ogni forma. La morte dei cristiani per la salvezza dell'uomo non è un evento che capiterà, è la certezza prima di abbracciare la stessa fede in Cristo e prima

di partire per la missione. I discepoli andranno nel mondo sapendo che la vita è il prezzo da pagare se vorranno essere veri cooperatori di Dio nell'opera di Cristo Gesù. Il Padre non manda il Figlio sulla terra senza chiedere a Lui il dono della vita. Dopo, Lui gliela darà gloriosa, immortale, incorruttibile, spirituale. Ma prima deve passare per la croce. Così anche Gesù. Prima chiede la vita e poi li manda nel mondo.

Ora le parole di Gesù diventano perfettamente chiare: "Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio". Il comando Gesù non lo ha ricevuto dopo la sua incarnazione, ma prima della stessa creazione del cielo, della terra, dell'uomo. Il cristiano, il comando di dare la vita, non lo ha ricevuto dopo l'invio in missione, ma prima. Cristo Gesù non solo ha chiesto loro la vita, ha mostrato loro anche come la vita si dona. Il martirio, la persecuzione, la volontà di male da parte del peccato sono già accolti dal discepolo di Gesù. Lui sa che dal mondo sarà odiato, ma è solo per causa di quest'odio che lui darà la vita a Cristo e in questo dono si compie la salvezza. La Madre di Dio ci aiuti a mantenere fede alla Parola data Cristo: di imitarlo nel suo dono di vita per essere da Lui glorificati in eterno, nel regno del Padre suo.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.
Editore: Movimento Apostolico
Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it
e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

La nostra vita è frutto di una vocazione divina

Riflessioni a partire dal Discorso di S.S. Francesco
per la LV Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

Dal Messaggio del Santo Padre per la LV Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, emerge un'idea di fondo che si riassume nell'espressione secondo cui «noi non siamo immersi nel caso, né trascinati da una serie di eventi disordinati, ma, al contrario, la nostra vita e la nostra presenza nel mondo sono frutto di una vocazione divina» (Messaggio). Non per nulla la Chiesa, accompagnando i battezzati lungo tutto il percorso della vita, insegna, fin dai primi passi dell'Iniziazione cristiana, che Dio ci chiama per nome e ci conosce da sempre e ad ogni fanciullo continua ad annunciare: «Prima che tu nascessi, Dio ti conosceva: ti ha chiamato e sei venuto al mondo» (Catechismo CEI, Io sono con voi).

Nella prospettiva di tale mirabile vocazione alla vita si inserisce la diversa e specifica vocazione personale ed ecclesiale di ognuno che, secondo l'insegnamento del Papa, potrà essere compresa e giungere a maturazione se si sarà in grado di ascoltare, discernere e vivere la Parola che, mentre ci interpella, ci rivela il disegno di Dio sui noi stessi.

Attorno a questo trinomio si svolge perciò l'esistenza vocazionale di ogni persona, chiamata, anzitutto, ad ascoltare la Parola in un atteggiamento di silenzioso raccoglimento interiore che permette, in dialogo con il Signore e in ascolto della voce dello Spirito, di operare, nel contesto ecclesiale, un fecondo discernimento sulle scelte da compiere, a partire da quella sullo stato di vita.

La chiamata esige, quindi, una risposta libera e gioiosa, qui ed oggi, senza lentezze e pigriete, «alla vita laicale nel matrimonio, a

quella sacerdotale nel ministero ordinato, o a quella di speciale consacrazione» (Messaggio). Si diviene, così, in ogni dimensione vissuta, testimoni del Signore.

Vi è in tutto ciò la certezza che «Dio continua a "scendere" per salvare questa nostra umanità e farci partecipi della sua missione» (Messaggio). In modo particolare il Signore conforta la sua Chiesa e le assicura vitalità con il dono delle vocazioni al sacerdozio ordinato, ministero essenziale e insostituibile, senza il quale Essa stessa finirebbe di esistere come tale: «Il Signore chiama ancora a vivere con Lui in una relazione di speciale vicinanza, al suo diretto servizio. E se ci fa capire che ci chiama a consacrarci totalmente al suo Regno, non dobbiamo avere paura! E' bello - ed è una grande grazia- essere interamente e per sempre consacrati a Dio e al servizio dei fratelli» (Messaggio).

Forte di questa verità, consapevole dell'instimabile ricchezza del dono della vocazione al sacerdozio ordinato per la vita della Chiesa e del mondo, il presbitero diviene a sua volta "generatore" di vocazioni con la testimonianza gioiosa della sua vita sacerdotale che, intessuta di santità, diviene segno di credibilità evangelica e strumento di attrazione al sacerdozio per tanti ragazzi e giovani nel cui cuore il Signore ha messo il seme della vocazione.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, interceda presso suo Figlio perché la Chiesa, per la ricchezza delle sue vocazioni e molto più per il sacerdozio ordinato, risplenda di luce divina in questo mondo tanto confuso e babelico quanto bisognoso di certezza e di verità.

Sac. Luciano Palombo

IL GIORNO
DEL Signore
RITO AMBROSIANO

IO E IL PADRE SIAMO UNA COSA SOLA

(IV Domenica di Pasqua – B- Il Buon Pastore)

Il primo giorno della settimana (At 20,7-12)

Gli Atti degli Apostoli testimoniano come già fin dalle origini i discepoli di Gesù si riunivano il primo giorno della settimana per spezzare il pane, cioè per celebrare la cena del Signore. Non sappiamo però quando nella storia il primo giorno divenne il giorno del Signore o Domenica e prese il posto del Sabato, che rimane l'ultimo giorno della settimana. Sappiamo che nel Nuovo Testamento il giorno del Signore è il giorno della venuta di Cristo Gesù sulle nubi del cielo. Nell'Apocalisse invece il giorno del Signore è la nostra Domenica: "Io, Giovanni, fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba..." (Ap 1,9-11). La domenica è il giorno di distinzione del cristiano. Andrebbe celebrata di certo in modo diverso. Non può essere ridotta ad un giorno di pura paganismi. Non basta partecipare alla Santa Messa. Se è il giorno del Signore, non può essere il giorno delle cose dell'uomo.

Dedicati alla lettura, all'esortazione, all'insegnamento (1Tm 4,12-16)

San Paolo ha una visione alta della missione episcopale in mezzo al popolo del Signore. Lui vede il Vescovo come il cuore di Cristo, la bocca di Cristo, le mani di Cristo, i piedi di Cristo. Cristo lo ha assunto per annunciare la sua Parola, preparare la sua cena, insegnare come la Parola si vive e come si cammina di fede in fede. Il Vescovo se vuole esortare e insegnare secondo la verità di Cristo, deve anche impegnarsi alla conoscenza della Parola. Lo Spirito Santo aiuta, non si sostituisce, collabora nella conoscenza della verità, non dona la scienza infusa. Per questo,

come occupazione essenziale, Paolo invita Timoteo alla lettura. Chi apprende la rivelazione può esortare ed insegnare. Se la rivelazione non è nel suo cuore, parlerà secondo la sua mente, dirà parole della terra, seminerà nei cuori errori, falsità, menzogne. La lettura dovrà consumare i suoi occhi se vuole che la Parola di Cristo consumi la sua bocca.

E non andranno perdute in eterno (Gv 10,27-30)

Quanto Gesù dice di sé in relazione alle sue pecore: "Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano", deve poterlo dire ogni altro costituito da Lui, nello Spirito Santo, pastore in Lui, con Lui, per Lui. Dove Gesù attinge tanta forza per poter affermare che nessuno strapperà le pecore dalla sua mano? Dalla sua intima comunione con il Padre: "Nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il padre siamo una cosa sola. La stessa verità deve dirla ogni pastore in Cristo, con Cristo, per Cristo. Cristo è più forte di me e nessuno può strappare le pecore dalla mano di Cristo. Io e Cristo siamo una cosa sola. Cristo Gesù può dire: Io e il Padre siamo una cosa sola, non solo in relazione alla sua generazione eterna dal Padre, ma anche nella perfettissima comunione di obbedienza con il Padre. Anche il pastore in Cristo, con Cristo, per Cristo deve attestare la stessa verità. Lui deve vivere in Cristo una perfettissima comunione di obbedienza alla sua volontà. Se questa comunione manca, il pastore è debole e tutti potranno rapirgli le pecore.

a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno